Esposta a Milano la collezione moderna acquistata dal Comune alla famiglia Una storia finita bene, ma resta l'incapacità dello Stato a gestire il patrimonio artistico

Benvenuti a casa Jucker

ENRICO CRISPOLTI

Non si può non essere d'accordo circa la necessità di riqualificare i servizi dei musei italiani rendendoli anche economicamente produttivi. Obiettivo previsto fra l'altro dal recente decreto del ministro Ronchey sui provvedimenti urgenti per i musei (decreto del quale si attende discussione e approvazione antro il 16 gennaio). Ma ciò presuppone una strategia per intercettare, controllare quanto già esista. Sti-molare, quando finora non si verifichi, una fruizione degli stessi musei anche d'alto nustessi musei anche d'alto nu-mero. Fruizione alla quale è necessario dunque essere fun-zionalmente preparati, sia quanto al servizi (sui quali giu-stamente ora si punta), sia quanto all'accesso alle opere d'arte, nella garanzia della loro migliore conservazione. È un problema essenziale per pon migiore conservazione. E un problema essenziale per non finire vittime di assalti indiscriminati, o non tomare, per evitari, a preferire la passività della chiusura. Ciò che è awenuto giorni fa nella Chiesa Grande del San Michele a Roma, nella mostra che avrebbe dovuto costituire un momento saliente. stituire un momento saliente della VIII Settimana dei Beni Culturali, dimostra invece co-me, al di la delle positive inten-zioni del ministro, un tale pre-supposto di strategia fruitiva non sia neppure immaginato da chi di fatto preposto alla ge-

stione dei Musei, e quindi alla loro promozione e valorizza-Oltre che un inaccettabile

Oltre che un inaccettabile grado di irresponsabile improvvisazione, ciò significa assenza di un'adeguata consapevolezza di politica culturale specifica (che anche al gestore diretto, scientifico, va oggi richiesta), altrettanto che inadeguatezza di preparazione tecnica. Si npete giustamente che orgi citre che una cavia adeoggi, oltre che una ovvia ade-guata formazione di professio-nalità scientifica, un direttore di museo debba possedere andi museo debba possedere an-che qualità manageriali. Que-sto comporta tuttavia, anzitut-to, proprio la capacità di valu-tare il rapporto con il pubblico, anche nel non imprevedibile grande numero. Questione cruciale, che soltanto una vec-chia mentalità di potere cultu-rale humanità di potere culturale burocratica ancora porta ad escludere (all'apertura del-la mostra di capolavori pittori ci della Galleria Borghese al San Michele mancayano, non soltanto i portaombrelli, ma anche le didascalie dei singoli dipinti).

A questo punto ci si rende tuttavia conto che neppure i benintenzionati e opportuni provvedimenti urgenti decreta-ti possono in realtà bastare. Occorre forse immaginare, ri-volta a chi alla direzione di tali istituti sia preposto, proprio

nali – erano la scenografia di

una sorta di alfabetizzazione sulla strategia necessaria per una socialità organizzata del museo. Come d'altra parte è necessaria comunque, a monte, in sede politica una progetualità di più ampio respiro rispetto alla capacità di offerta museale, considerandone il riordino, non soltanto in un sistema relativo ad una loro aggregazione gerarchica coordinata (come nei progetti di legge recentemente presentati da maggioranza e opposizione), ma anche in una più razionale ma anche in una più razionale proposta dei loro contenuti patrimoniali (fatta salva op-portunamente l'unità origina-ria di collezioni di portata stori-

ca).

Ma dalla Milano degradata da capitale morale a tangentopoli ecco venirci intanto, a livello comunale, un segnale del tutto positivo, invece, e che tuttavia dimostra ancora una volta un'assenza di qualsiasi strategia da parte dello Stato relativamente, in questo caso, al patrimonio artistico contemporaneo. Giovedi 10 si è inaugurata nelle sale del piano terreno di Palazzo Reale (con dugurata netle sale dei piano ter-reno di Palazzo Reale (con du-rata fino al 15 gennaio; catalo-go Charta, Milano, con testi di Maria Teresa Florio, nuova di-rettrice delle Civiche raccolte, Carlo Bertelli e Gian Alberto Dell'Acqua) la mostra della Collezione, lucker, acquistata Collezione Jucker, acquistata l'estate scorsa per poco più di 47 miliardi e mezzo, in sette ra-

te fino al 1998, dal Comune di Milano (con un primo inter-vento d'appoggio della Cariplo per sei miliardi), e destinata ad arricchire il Cimac, il già consistente comunale museo d'arte contemporanea. Che ha consistente comunale museo d'arte contemporanea. Che ha sede nello stesso Palazzo Reale, e che diviene così la più rappresentativa pubblica rac-colta italiana di arie del XX secolo, del tutto adeguata come qualità patrimoniale, anche se non ancora come sistemazio-ne museale, a un confronto europeo. La collezione acquieuropeo. La collezione acquisita comprende infatti, oltre che una formidabile raccolta di dipinti futuristi degli anni Dieci (4 Balla, 3 Boccioni, 2 Carrà, 2 Rosai, 3 Severini, 3 Sironi, 3 Soffici), opere pittoriche di Braque «fauve» e cubista, Laurens e Léger cubisti, Kandinskij, del 1916, Klee, Matisse Mondrian dauve» Medisse. Kandinskij, del 1916, Klee, Matisse, Mondrian fauve, Modigliani, Carrà «metalisico», Morandi, due delle quali capolavori «metalisici», Picasso con
uno studio per Les demoiselles
d'Avignon, 1907, un dipinto
precubista e uno cubista, e un
De Pisis di metà anni Dieci. Valuttra allera 25 mili stili sono. lutata allora 25 miliardi, la col-lezione fu invano offerta allo Stato nel 1988 dai due eredi di Riccardo Jucker in cambio di tasse di successione pari a cir-ca soli 3 miliardi, a norma del-la legge 512, e depositata parzialmente (il capitale lotto fu

viarnente invece vantaggiosis-sima, da parte del Ministero delle Finanze su tergiversazioni di quello dei Beni Culturali ha provocato nel 1990 il ritiro delle opere da parte degli eredi. Dunque una prima eccezionale occasione mancata da parte dello Stato, evidente-mente a causa di incomunica-bilità burocratica e ciecità culturale da parte di organi diversi. Ma una seconda occasione perduta riguarda por la rinun-cia alla prelazione che lo Stato stesso avrebbe potuto esercita-re rispetto al Comune di Milano, dopo l'approvazione del-l'acquisto nel luglio scorso in Consiglio comunale. La collezione ricadeva naturalmente, già vivente Jucker, nel regime di notifica e in blocco», cioè con obbligo d'inscindibilità. Un obbligo peraltro dallo Stato medesimo a suo tempo tra-sgredito stralciando l'acquisi-zione di un Cezanne (ora nella Galleria nazionale d'arte moderna a Roma) in cambio della tassa di successione alla morte di Magda Jucker, moglie di Riccardo.

Un caratteristico esempio dunque di dissennata gestione degli interessi pubblici da parte dello Stato, nel suo insieme, la vicenda della collezione Jucker. E che rischia di ripetersi in occasione della collezione signe di Lamberto Vistali appessione della propersione del amberto Vistali appessione del amberto Vistali appessione della propersione del amberto Vistali appessione del amberto Vistali appessione della consistenti di amberto Vistali appessione della consistenti dell sione di Lamberto Vitali, appena deceduto, e il cui disposto prevedeva l'assegnazione del-

le opere relative sia al Nove-cento che all'Ottocento lom-bardo a Brera, destinando in-vece quelle dei macchiaioli e vece quene dei maccinaioni e di altri artisti toscani agli Uffizi. Confidando tuttavia per gli ere-di sull'applicazione della me-desima legge 512. Se fosse esi-stita, e se esistesse, a Milano una istituzione statale relativa specificamente all'arte con-temporanea molto, probabili, specificamente di arte con-temporanea molto probabil-mente simili perdite, subite o rischiate, per il patrimonio na-zionale non si sarebbero verifizionale non si sarebbero verifi-cate (a cominciare dalla colle-zione Mattioli). Di qui dunque l'urgenza d'un piano di riorga-nizzazione della documenta-zione statale dell'arte del no-stro secolo, che superi il mo-nopolio attuale della Gnam ro-mana. Ove è d'altra parte ur-gente realizzare il distacco del-l'Ottocento, da trasferre in altra sede (si ventilò sindaco altra sede (si ventilò, sindacc altra sede (si ventilo, sindaco Argan, una sistemazione in Villa Torlonia, tuttavia da veri-ficare). A Milano dei resto, a li-vello comunale, altrettanto che altre metropoli europee, la distinzione già esiste; appunto fra Cimac dedicato al XX seco-lo, e Galleria di Villa Reale de-dicata al XIX, salvo per ora le collezioni Grassi e Marini. Snelbre e ristrutturare la Gnam Snellire e ristrutturare la Gnam romana potrebbe anche per-mettere di superare la condi-zione di basso profilo proget-tuale che ne caratterizza la mentalità di gestione attuale, troppo dedita ad imprecare contro malasorte e presunti sabotaggi, anziché a venficame le ragioni. Permettendo di adeguare finalmente l'istituzione romana, sia per offerta di opere (malgrado le gravi e ormai incolmabili lacune), sia per capacità di servizi, a uno standard europeo dal quale risulta ora assai lontana.

Istituzioni effettivamente funzionanti e capaci di offrire garanzie di sicurezza e di progettualità di sviluppo stimolano aggregazioni patrimoniali, come avviene nei paesi più avanzati. Senza contare che proprio come accade in que-

mostra a

1912 di Umberto

di Milano: è «Elasticità»,

avanzati. Senza contare che proprio come accade in questi, una istituzione effettivamente affidabile, statale o comunale, potrebbe fruire anche di prestiti temporanei, sin comodato, da parte di privati. Altro possibile aspetto del volontariato al quale il ministro Ronckey fa appello, ma soltanto relativamente al problema della custodia. Occorre tuttava che le istituzioni funzionino, ove esistono, o che ne siano create di nuove. Firenze per esempio vive oggi, a livello cono create di nuove. Firenze per esempio vive oggi, a livello comunale il dramma della propria incapacità di dar vita a
una Galleria d'arte contemporanea, già patrimonialmente
dotata, mentre la Galleria statale in Palazzo Pitti protrae una
sua dimensione puramente
conservativa. Ma all'amministrazione comunale milanese
si deve intanto riconoscere, in si deve intanto riconoscere, ir tempi difficili, il coraggio di una iniziativa di grande rile-

Le opere dell'artista alla galleria «Mara Coccia»

Perilli, se la geometria

ENRICO GALLIAN

ROMA. Ci si potrà ram-mentare, dinanzi ai quadri di Achille Perilli, di scombiccherate paralisi prospettiche, az-zeramenti di illusivi azzardi geometrici bi e tridimensiona-; come anche di dimensioni auree, di proposte ingegnere-sche di Vitruvio, delle tavole del *De prospection pingendi* di Piero della Francesca, degli stucchi e gli stipetti *borromi* niani, delle allusioni abitative del binomio Andrea Palladio -Paolo Veronese a Maser.

In realtà gli orditi compositivi dipinti da Perilli non sono altro che meccanismi di percezione pura e semplice, dati con il massimo margine di ambiguità possibile, consentendo la trasmissione più ampia di autonomi, quando non sono presi di sana pianta dall'infernale massa di messaggi esterni al fare pittura. Questo è quanto interessa all'artista interdisciplinare che architetta impro visi scarti di linea e colore. Ma c'è ancora bisogno di dire che linguaggio, tutto è parola per Penlli. La sua è una rara scrittu ra letteraria che condensa in pochi centimetri come in vasti

metraggi di tela l'anima della parola dopo che è stata mon-data dagli orpelli che la storia, suo malgrado, le ha incollate addosso. În più ora în queste opere esposte nella Galleria Mara Coccia -- via del Corso 530 orario: 10-20, chiuso lune dì e festivi fino al 30 gennaio c'é la provocazione, volutahno geometrico. La geometria per Penlli non ha segreti, non li ha mai avuti fin dalla sua prima apparizione nei quadri del 1947, al tempo di *Forma I*, al tempo di Forma 1 quando espose in collettiva suo bagaglio immaginario, fat to oltre che di geometrie foranche di presupposti per la successiva impostazione schizofrenica della composizione C'era già tutto in quella mostra e nelle successive, fino al 1950 al tempo della galleria *L'Age* d'Or assieme a Piero Dorazio c Mino Guerrini, Perith quando cominció a visitare l'Europa in-

trattenendosi con Max Bill, con

gli umon artistici parigini dove conosce Tristan Tzara, artisti

berlinesi, praghesi, viennesi, si

«La parentela cromatica», una delle recenti opere di Penili, realizzata

rometria

La geometria del segno, del colore per Perilli è uno dei tanti passaggi che la scrittura fa per diventare poi titolo d'arte Gli innesti di azioni teatrali, scenografia musicale, segnali scultorei, gratica, rimandano di geometria folle e immagini-

dal titolo ed è nel titolo che l'opera quasi si compie prima an-cora di essere vista. Ma sempre per abbaglı versici, per improv-visi scarti di quel bilico imponderabile che contraddistingue la vita della comunicazione Perilli comunica sempre e co munque sapendo che ormai la comunicazione non comunic. più nulla se non l'agonia di ur delirio colorato che, ormai, uf cializza l'assenza del colore fondo bianco che invade due splendidi quadri di Perilli ora battezzano solo l'inizio di una possibile poesia, Lavora così Penili per letteraria forma zione. Per poetica esperienza Fin da quando assieme a Ga stone Novelli lavoravano per Grammatica e L'Esperienza moderna Anche in questi titoli c'è sempre la collettivizzazione dei mezzi di produziono ve ∍o degli strumenti di produ

Il quadro -sembra dire l'arti

sta – è una perfida illusione moderne. La composizione a tutto campo è segreta speran za di rissa, battaglia artistica fuon dai confini sensitivi con le

aggravanti degli scarti, le ub-ble, i tic ripetitivi della diversità del mio occhio L'occhio di Perilli natu-ralmente è un occhio schizofrenico che scientifizza le rivo luzioni segniche di Melotti Arp, Schwitters, Klee, Balla Mafai e di Licini. Ma è anche quella perfida inde che gli impone di trovare il coraggio di cizia della grande invenzione come nell'opera «La parentela eromatica» (fondo bianco cm.100x100 1922 tecnica mista su tela). Penlli odia la pittura ben fatta e ben detta, sporca il bianco in modo che diventi più azzerante; lascia che le ve lature degli scuri mostrino or rende nudità rabberciate quasi grinzose; che i verdi acidi, gli aranci mediterranei si costrin gano al silenzio, all'urlo compresso in infinitesimali misure e che poi, «L'inibito pornogra-fo» (1991, tecnica mista su tela tondo di cm.50) e «Demonstratio geometrica» (1992, tec-nica mista su tela, tondo cm.50) palesino chiaramento di che pasta sono orrenda e mistificatrice, ché manipolano con grande illusiva mano la di

Avrebbero dovuto governare in nome della Resistenza

Cara Unità.

ritoma il fascismo? Di chi la colpa se non di quel-li che per 44 anni ci hanno governato? Nel 1948 il po-

polo italiano ha conferito la fiducia a quelli che ancora oggi ci governano. Avrebbero dovuto farlo in

nome della Resistenza.

cioè in nome della democrazia popolare. Il popolo italiano sperava che i go-vernanti eletti sin da quel

momento tenessero pre-

sente che nella Costituzio-

ne italiana esiste una voce che dice: «È vietata la rior-

ganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista». Per 44 an-

ni hanno tenuto fede a

questa volontà popolare,

ma nel frattempo ha proli-

ferato la malapianta della mafia, della 'ndrangheta,

della camorra, della sacra corona unita, della P2

massonica, della Gladio, delle brigate rosse, di pri-ma linea, di ordine nero; quindi sequestri di perso-

na e, infine, tangentopoli

Ora i partiti che ancora og-

sentono responsabili di tutto ciò, ma addossano a

questa «malapianta» la re-sponsabilità. Ma io mi chiedo: perché tentare di limitare la libertà d'infor-

mazione della stampa, o mortificare l'opera dei ma-gistrati? Inoltre sostengo che se il ministero della Pubblica Istruzione avesse

fatto si che nelle scuole si

fossero insegnati i valori della Resistenza, e chi era-

no coloro che hanno com-battuto per essa, non sa-

remmo arrivati, a questo sfascio. Ebbene, io che ho studiato sino alla Vª ele-

mentare, nel mio piccolo dico: Questi che ci gover nano da 44 anni hanno sfasciato l'Italia, adesso tocca a noi del Pds ricom-

Andreato Liberale Campagna Lupia (Venezia)

gi ci governano, non

quaviva Picena e Monte-prandone, sede Martinsicuro (Teramo). Pasquale Massa Presidente Associazione

«Bambini Chernobili

Non gli è chiara l'«opinione» di Acquaviva

sulla crisi del Psi

Caro direttore. ho letto su l'Unità «L'opi-nione» di Gennaro Acquaviva, che ha inteso fare il punto sulla sostanza dei contenuti del dibattito all'assemblea nazionale del Psi che, a suo parere, non rsi che, a suo parere, non è stata colta dai vari com-mentatori politici. Nello stesso tempo si è proposto di tracciare il percorso at-traverso il quale il Psi «potrà superare la crisi senza andare a destra». Quindi scrive che, tenuto conto della situazione economica dello Stato, il grande capitale si è limitato a chie-dere «la cessione a prezzi stracciati del patrimonio pubblico; la formazione di capitale nuovo attraverso la compressione delle retribuzioni e dei consumi risparmi concreti sullo Stato sociale». Personalmente non ho capito se, questa del grande capitale, è la via che deve essere accet-tata dall'area socialista per *rafforzare le strutture de mocratiche del paeses, con tutto quel che segue nell'articolo, oppure è ne-cessario per essere socialisti o semplicemente dell'a-rea di sinistra, come scrive tra l'altro Peter Glotz: «per seguire la limitazione della logica di mercato; la sensibilizzazione per la questio-ne sociale, la cogestione la creazione del patrinion'io dei lavoratori; la politi-ca degli orari di lavoro». Per continuare con la que-stione morale, la giustizia fiscale contro le rendite parassitarie e l'evasione fiscale, la perequazione del-le retribuzioni e la realizza-zione del diritto al lavoro

per tutti. Altrimenti dov'è la distinzione tra destra e si-

Sosteniamo l'Associazione «Bambini Chernobil»

Caro direttore,

lanciamo un appello

dalle colonne dell'Unità,

particolarmente sensibile circa un anno abbiamo costituito l'Associazione Bambini Chemobile Martinsicuro (Teramo). Vi partecipano famiglie di Martinsicuro e zone limitrofe, che hanno ospitato bambini provenienti dalle zone cosiddette «calde» e con questi bambini, ospitati periodicamente, hanno stabilito un rapporto di familiarità. La nostra associazione tra l'altro si impegna nella ricerca di fami-glie disponibili ad ospitare questi bambini per la cura del «risanamento». È accertato, infatti, che un periodo di permanenza di un mese in luoghi incontaminati con ana pulita e dieta mediterranea, riesce a lenire. per la durata di un anno, disturbi quali: mal di testa. nausea, dolori delle articolazioni e sonnolenza. Pertanto chiunque sia disposto ad aiutarci lo può fare accogliendo e sistemando periodicamente, uno o più bambini presso la propria famiglia o inviandoci un contributo a sostengo di questa nobile causa. I contributi volontari possono essere versati sul: c/c po-stale 12903647 intestato a Bambini Chemobil Martin sicuro (Teramo), specifi cando il proprio nome, co-gnome e indirizzo, mentre nel retro della causale va sentto: Contributo Associazione per Bambini Chemobil Oppure sul c, c banca-no 708/43 presso Cassa Rurale ed Artigiana di Ac-

Vigile del fuoco puntualizza sul dramma dell'occupazione

Le ultime vicende che testimoniano gli aspetti più macroscopici del dramma occupazionale (a Milano con la vicenda della Mase rati, a Crotone con l'Ei chem, senza dimenticare la Sardegna), mi spingono a parlare della «grande opportunità» sotto un profilo economico che a noi lavoratori vigili del fuoco viene concessa dall'ultimo contratto di lavoro (art. 65 dor 335/90 e successive circolari applicative). L'opportunità consiste nell'effettuare non per servizi di soccorso, ma per servizi passivi di vigilanza, una serie di prestazioni extra straordinarie su quelle che già si prestano al fine di garantire il servizio di soccoro nelle 24 ore. Traducen do in cifre, considerando che la prestazione per un vigile del quinto Irvello è di 15.000 lire l'ora e che vi è possibilità di effettuare 64 ore mensili, si possono portare a casa, in aggiunta allo stipendio netto di lire 1,900,000 compresi gli straordinari, circa 960,000 lire in più. Perciò mi chie-do dove siano andati a finire i proclami di solidarietà che vengono enunciati ne congressi e nelle conferenze di organizzazione dei sindacati confederali, tenuto conto che detti accordi sono stati stipulati in un contesto economico carat terizzato dalle vicende oc cupazionali sopra enun-

> Massimo Brini Dist Vigili fuoco dalmola (Bologna)

Le porcellane, gli ori, i dipinti Quell'arte magica del fiume Giallo non ha più segreti

Roma, in mostra la civiltà dello Shanxi dalla preistoria ai Ming

ROMA Di tutte le tecniche artistiche praticate in ogni tempo e paese, forse la più curiosa è la pittura «zhihua» che si ese-guiva con unghie e polpastrelli eccezionalmente anche col palmo della mano – intinti di colore o inchiostro: nella Cina dei secoli XVII e XVIII era la più ammirata e di maggiore in-fluenza. Inimaginiamo allora quanto importante e affasci-nante sia stata la gestualità in questo lavoro creativo, difronte ai risultati di straordinario vi sotto i nostri occhi, nella mo stra «La civiltà del Fiume Giallo – I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming». L'edelle Fontane in piazzale Ciro il Grande all'Eur fino al maggio puntamento con le civiltà lontane – geograficamente e tem poralmente – del progetto «Grandi Mostre dell'Eur» che l'anno scorso permise di acco-starci ai segreti della cultura Inca in Perù. Un'altra «scoperta» dunque, ci porta oggi a riper-correre le fertili sponde dello Huang-Hue, detto «la Madre della Nazione Cinese» ovvero il mitico Fiume Giallo, dove già un milione e ottocentomila an ni fa una vasta comunità umana viveva, si moltiplicava e produceva utensili in pietra ora diventati reperti culturali di immenso valore intrinseco.

Nel vastissimo territorio della Repubblica popolare cinese - quasi 9,6 milioni di chilometri quadrati - la provincia dello Shanxi si sviluppa lungo il me dio corso del Fiune Giallo ir un territorio di 150mila kmq tra monti, colline e valli formati di che nell'arco di centinaia di migliaia di anni furono traspor tate dai venti dalle lontane pia nure della Mongolia e della Siberia. Questo terreno eolico detto loess - particolarmente ricco di minerali, e che colora le sue particelle le acqu dello Huang Hue, ha attratto per migliaia di anni le diverse a formare la civiltà cinese: le comunità agricole della Pianura centrale, quelle pastorali de gli Altopiani del Loess e della Mongolia, quelle dei boschi del Nord-Est. I paesaggi dorati dello Shanxi - con gole, cre pacci, guglie, pianure alluvioquesti incontri tra tradizioni che si fondevano, elaborando immagini e modi di vita e di pensiero comuni; in sostanza quelli che gli oggetti di questa mostra esprimono. 166 pezzi molti dei quali escono per la prima volta dai musei cinesi -raccontano l'itinerario complesso di quella civiltà: foggiati in pietra, bronzo, ceramica porcellana, son presentati per la prima volta al pubblico eu-ropeo assieme alle pitture, per la cura di Roberto Ciarla - archeologo orientalista presso il useo nazionale d'arte orien tale di Roma - sorretto dalla promozione dell'Ente Eur con la Direzione beni culturali del-Repubblica popolare cine se, il Museo dello Shanxi di vuan e il nostro ministero dei Beni culturali. Il suggestivo allestimento di Stefano Gris ricrea elementi architettonici ti picamente cinesi: colonne di lacca rossa, trabeazioni grigio scuro, e agli spazi del percorso si accede tramite una «soglia» di un portone di un tempio cispecchio ottagonale beneaugurante coi simboli dello Yin e dello Yang. Una scenografia spettacolare per enfatizzare gli oggetti esposti e renderli meño estranei al nostro gusto occidentale. Un tempo queste mirabilie erano assai apprezzate anche dalle nostre parti: da romani la Cina era chiamata «il paese della seta» e proprio il lungo nastro della via della seta ha messo in comunicazione per secoli l'Estremo Oriente e l'Europa; nel 1271 arrivò in Ci na il veneziano Marco Polo, che prestò i suoi servigi alla corte della dinastia Yuan; e chi sa che non abbia visto questa

strabiliante giara in porcellana con decoro in blu cobalto, esposta in inostra, datata esatdello Shanxi... La porcellana, meravigliosa invenzione del popolo del Sol Levante, era onsiderata dalla corte impe riale di Dadou, capitale degli Yuan (la Cambaluc dei Mongoli, l'odierna Pechino) una

In mostra sono esposti oggetti in ceramica risalenti al 4000 a C. proto-porcellane

cosa pregiatissima e necessa-



scoprivano i primi giacimenti di caolino in Sassonia, e la regina Maria Amalia moglie di Carlo Borbone, andava spenmentando a Napoli, con la Real Fabbrica di Capodimonte, questa nuova nobihssima Un posto importantissimo nella storia dell'arte cinese occupano poi gli oggetti in bronzo, la fusione dei metalli e la

tecnica metallurgica risalgono alla fine del terzo millennio a.C., sofisticatissimi oggetti campane, coppe, tripodi, spa-de, statue, interi arredi funebri testimoniano della perizia eccezionale di artisti e artigiam, alcuni di questi bronzi hanno complicate incrostazioni in oro e argento L'acme della maestria nell'arte fusoria è raggiunia nei secoli XVII-VIII a C. un arco di tempo in cui un'infinità di tonnellate di metallo ve niva fusa, trasformata, cesella

L'introduzione del Buddhismo in Cina – in un'epoca corrispondente al nostro Alto Modioevo - favori la rapida evolu zione della scultura, anche in pietra, della pittura, che da murale passò al supporto più leggero della seta e del rotolo cartaceo, oltre che di altre arti come la musica, la narrativa, la calligrafia e la danza. Nell'era della dinastia Viran, niù tardi (1271-1368) la grande trasformazione stilistica operata dal «Quattro grandi maestri Yuan» artisti di maggiore espressività rispetto ai precedenti - pe mette di raffigurare la natura in modo più realistico, per quanto è possibile nei limiti degli stereotipi aulici in cui quest'ar te è sempre stata costretta in Oriente Si distinguono meglio generi: Shanshui (pittura di paesaggio, Huaniao (fiori e uccelli), Renwu (figure, personaggr). Le dieci pitture su rotolo qui esposte esemplificano sia lo stile dei vari maestri, che le diverse scuole pittoriche. Infine, statue in pietra (raffiguranti prevalentemente Buddha, Bodhisattva, Apsa Apsaras, Lokapala, per usi culturali) e plastici architettonici in legno che mostrano le caratteriinconfondibili dell'edilizia cinese concludono questo coinvolgente viag-

gio nel tempo e nello spazio